



28 ottobre 2002

Giovanni 17, 1-5

Padre, è venuta l'ora: glorifica il Figlio tuo

Il c. 17 è una preghiera di Gesù al Padre per noi, quasi un commento al "Padre nostro", perché possiamo vivere da figli e da fratelli. La croce è l'ora in cui Gesù rivela la sua Gloria, che è la stessa del Padre: l'amore. Dall'alto di essa ha il potere di darci la vita eterna. E la vita eterna è conoscere che e come siamo eternamente amati dal Padre e dal Figlio.

- 1 Di queste cose parlò Gesù
e, levati i suoi occhi al cielo,
disse:
- Padre,
è venuta l'ora:
glorifica il Figlio tuo,
affinché il Figlio glorifichi te.
- 2 Già che gli desti
potere su ogni carne
di dare loro - a quanto gli hai dato -
vita eterna.
- 3 Ora questa è la vita eterna:
che conoscano te
l'unico vero Dio,
e Colui che mandasti,
Gesù Cristo.
- 4 Io ti glorificai sulla terra,
avendo compiuto l'opera
che mi hai dato perché la facessi.
- 5 E adesso glorificami tu,
Padre,



presso te stesso,
con la gloria che avevo presso di te
prima che il mondo fosse.

Salmo 84 (83)

2 Quanto sono amabili le tue dimore,
Signore degli eserciti!
3 L'anima mia languisce
e brama gli atri del Signore.
Il mio cuore e la mia carne
esultano nel Dio vivente.
4 Anche il passero trova la casa,
la rondine il nido,
dove porre i suoi piccoli,
presso i tuoi altari,
Signore degli eserciti, mio re e mio Dio.
5 Beato chi abita la tua casa:
sempre canta le tue lodi!
6 Beato chi trova in te la sua forza
e decide nel suo cuore il santo viaggio.
7 Passando per la valle del pianto
la cambia in una sorgente,
anche la prima pioggia
l'ammanta di benedizioni.
8 Cresce lungo il cammino il suo vigore,
finché compare davanti a Dio in Sion.
9 Signore, Dio degli eserciti, ascolta la mia preghiera,
porgi l'orecchio, Dio di Giacobbe.
10 Vedi, Dio, nostro scudo,
guarda il volto del tuo consacrato.
11 Per me un giorno nei tuoi atri
è più che mille altrove,
stare sulla soglia della casa del mio Dio



- 12 è meglio che abitare nelle tende degli empi.
Poiché sole e scudo è il Signore Dio;
il Signore concede grazia e gloria,
non rifiuta il bene
a chi cammina con rettitudine.
- 13 Signore degli eserciti,
beato l'uomo che in te confida.

Questo Salmo l'abbiamo certamente pregato più di una volta, ma di frequente capita di pregare ripetutamente gli stessi Salmi. Ebbene ripetendolo si richiedono le domande al Signore, come ringraziamento per un dono che concede. Questo Salmo che parla di un viaggio credo possa essere riferito anche all'ultimo capitolo che inizieremo questa sera, l'ultimo passo prima della contemplazione della Passione.

È il cammino che Gesù compie verso il Padre. Inviato dal Padre, torna al Padre, ma torna come primo di tutta una schiera. Noi tutti che con lui siamo avviati al Padre.

Questa sera ci troviamo nell'ultimo capitolo prima della Passione. Questo capitolo riprende tutti i temi del Vangelo - corrisponde un po' al Prologo, all'inizio - che a questo punto si possono già capire e poi è il preludio per la Passione dove si realizza ciò che qui viene detto.

Prima di entrare in questo testo vogliamo... mettere le mani avanti: parafrasare una poesia è sempre brutto. Così spiegare una barzelletta.

E commentare questo testo di Giovanni è addirittura orribile, perché è di una luce tale che bisognerebbe star lì senza alcuna parola e lasciare che entri. Ci troviamo - dicevamo la volta scorsa, parlando di tutti i discorsi di Gesù dal capitolo 13 al 16 - proprio come in una miniera dove tu più scavi e più trovi; e adesso si ha la



sensazione di entrare non nella stanza del tesoro, ma molto di più, entrare all'interno di un diamante infinito come il mondo e come Dio e dove ogni parola è un bagliore di questo.

E si è trasportati davvero oltre il sublime con parole molto semplici.

È quasi un sublime che schiaccia se non fosse che questo testo lo possiamo paragonare a due ali che ci sollevano nell'abisso di Dio e ci immergono nel più profondo e lì scopriamo il mistero suo e nostro. Quindi faremo come possiamo e il farfugliare che si può fare su questo testo è un pochino come un segnale acustico sgradevole, che si può mettere per dire che lì c'è qualcosa, è un richiamo al testo. Quindi mettiamo le mani avanti.

E dicevo che questo testo – il cap. 17 – è tutto un'unica preghiera al Padre. E Gesù dopo averci indicato e mostrato con la sua vita concreta il comando dell'amore, che è il cammino che ci porta alla Casa del Padre, questa sera ci dice la sorgente di questo Amore. La sorgente di questo amore è Lui stesso nel suo rapporto col Padre. E mentre Gesù parla al Padre ed esplicita la sua relazione col Padre, ci introduce nella stessa relazione sua col Padre. Cioè, l'eredità che Gesù ci lascia non è la salvezza, nel senso che ci dà qualcosa che ci salva, no; l'eredità che ci lascia è la sua identità di Figlio, è la sua stessa conoscenza del Padre; l'eredità che ci lascia è la gloria stessa di Dio che ci viene pienamente comunicata. E tutto il capitolo 17, dicevamo, è una preghiera rivolta al Padre, è proprio la finestra sull'io più intimo di Gesù nella sua relazione col Padre e con tutti i fratelli; ci entriamo in punta di piedi, con molto rispetto, con occhi attenti e purificati perché si può facilmente scivolare su queste parole, dicendo che sono scontate e invece sono il grande mistero di Dio, e dell'uomo e dell'universo stesso che ci viene dischiuso in queste parole.

E l'articolazione del testo, prima di presentarlo, è difficile farla, perché il testo non puoi dividerlo, come una persona non sta bene dividerla pezzi, però ha articolazioni che si muovono e che



sono vive. E allora l'inizio e la fine parlano della Gloria, che è lo splendore di Dio, la sua essenza; quella gloria che viene comunicata all'uomo; e questa Gloria è l'amore tra Padre e Figlio che abbraccia l'universo. E al centro, questa Gloria viene dichiarata nel rapporto che Gesù ha con il Padre e che trasmette a noi nei suoi vari aspetti.

Questa sera facciamo i primi cinque versetti.

Ancora, prima di leggerli: voi sapete che Giovanni non contiene il Padre nostro; questo testo è una parafrasi del Padre nostro, ma fatta da Giovanni. E tutte le varie richieste del Padre nostro escono con un linguaggio diverso e approfondite con uno sguardo approfondito in questa preghiera.

Perché la preghiera del Padre nostro contiene tutto ciò che Dio ci vuole dare: ci vuol dare se stesso come Padre.

E tra l'altro – non a caso tutte le parole sono calcolate – sei volte Dio è chiamato Padre. Sei è il numero dell'uomo; Gesù lo chiama Padre; è il Figlio e aspetta che anche noi diciamo per la settima volta Padre nostro. All'ora la creazione entra nel riposo di Dio e noi stessi raggiungiamo il fine della creazione. E questa settima volta in cui si dice "Padre" spetta a ciascuno di noi, quando siamo entrati nel mistero del Figlio.

Possiamo, direi, leggere il testo e poi ci fermiamo un po' con la lente di ingrandimento sulle varie parole.

Giovanni 17, 1-5

¹ Di queste cose parlò Gesù e, levati i suoi occhi al cielo, disse: Padre, è venuta l'ora: glorifica il Figlio tuo, affinché il Figlio glorifichi te. ² Già che gli desti potere su ogni carne di dare loro a quanto gli hai dato vita eterna. ³ Ora questa è la vita eterna: che conoscano te l'unico vero Dio, e Colui che mandasti, Gesù Cristo.

⁴ Io ti glorificai sulla terra, avendo compiuto l'opera che mi hai dato perché la facessi. ⁵ E adesso glorificami tu, Padre, presso te



stesso, con la gloria che avevo presso di te prima che il mondo fosse.

Questo inizio della preghiera di Gesù comincia con la parola “Padre” e poi termina pure con la parola “Padre”. Si parla due volte del Figlio e in mezzo si parla del potere del Figlio che è quello da trasmettere ai fratelli: la Gloria del Padre.

E il tema del brano è la Gloria, come lo sarà poi di tutto il testo. La Gloria che è lo splendore di Dio, ciò che è proprio di Dio, che viene comunicata a noi. “ora”, dicevo, vediamo per ordine i vari elementi.

E prima, però, un elemento fuori campo: questo testo è un dialogo tra il Figlio e il Padre. Dove non comincia con l’io il dialogo, ma comincia col “tu”, col Padre. È quel dialogo col “tu” che fa esistere l’io. Ed è quel dialogo nel quale si esprime, attraverso la parola “Padre”, l’essenza di Dio che è Padre, espressa dal Figlio in quanto Figlio; e noi stessi, dicendo questa parola, raggiungiamo l’essenza di Dio e la nostra verità profonda di figli. Il nostro vero mistero è che siamo figli di Dio non solo di nome ma realmente.

E mentre Gesù parla al Padre davanti ai discepoli, ci comunica questa parola; cioè questa parola è comunicata a noi, per cui entriamo anche noi in questa parola di Gesù col Padre.

E ciò che Gesù ci vuole dare in questa preghiera, lo vedremo nelle successive sere, non è che ci verrà dato chissà quando, ci viene dato mentre leggiamo questo testo, ci viene aperto il rapporto col Padre che è lo stesso rapporto che ha Gesù che vediamo nel testo. Per questo lui parla davanti ai discepoli e rivela il suo mistero più intimo. Non c’è un testo più elevato di questo in tutta la Scrittura.

E allora vediamo un pochino, così come possiamo e, torno a ripetere, le parole che possiamo dire sono dei segni molesti per richiamare al testo, sul quale poi sosteremo o sosterete.



¹ Di queste cose parlò Gesù e, levati i suoi occhi al cielo, disse: Padre è venuta l'ora, glorifica il Figlio tuo, affinché il Figlio glorifichi te.

L'introduzione alla preghiera di Gesù è che Gesù ha detto queste cose che abbiamo sentito da febbraio fino adesso, le cose che Gesù ha detto e ha fatto nell'ultima Cena, dove ci ha illustrato la via dell'amore lavando i piedi, ai discepoli e dando il boccone a Giuda, cioè dando se stesso a chi lo tradisce; quindi ha mostrato l'amore estremo. E poi dicendo che Lui se ne va, se ne torna al Padre, ma non ci lascia orfani perché ci dà la pienezza del suo amore, perché possiamo fare anche noi lo stesso cammino e vincere la sua stessa lotta contro il male con il bene.

Dopo aver detto queste parole Gesù "ora" comunica ai discepoli la sorgente dell'amore e la sorgente della loro missione e della loro capacità di vincere il male. E la sorgente è il suo rapporto col Padre. Che gli dà il suo essere Figlio di Dio e lo comunica a noi attraverso queste parole.

E prima di parlare, leva gli occhi al cielo.

Richiama "*Padre nostro che sei nei cieli*". Vi si ritrovano tutte le domande del Padre nostro, però ampiamente illustrate.

Ecco il cielo indica la sfera del divino. Quel cielo che si era aperto nel Battesimo per far scendere lo Spirito, quel cielo da dove era risuonata la voce del Padre per consolarlo davanti alla sua morte, quel cielo di cui Gesù aveva detto: Voi vedrete il cielo aperto, cioè Dio che si squarcia, scende sulla terra, quel cielo che sarà poi il suo fianco aperta dal quale esce il mistero di Dio, cioè del suo Amore.

Gesù leva gli occhi verso il cielo.

E la sua preghiera, i suoi occhi sono verso il cielo dove la priorità sempre della persona è dove pone l'occhio, lì sta il suo cuore. Quindi è il Padre. Quel Padre che fa sì che Lui sia Figlio, per



cui all'inizio Gesù comincia in terza persona poi passa alla prima persona "io", ma prima c'è il "tu". E dopo, questo "io" e questo "tu" hanno un terzo ruolo fondamentale: se Dio è Padre, Gesù è Figlio; Gesù è Figlio perché gli altri gli sono fratelli. E all'ora" tutta la preghiera è poi rivolta ai fratelli.

Ed è praticamente la struttura di ogni preghiera: all'inizio c'è il Padre; cioè quando preghi, tu non guardi te; ci sono preghiere in cui si guarda sé, benissimo, autoanalisi possono far bene! Qui invece si guarda l'altro, che è qualcosa di più dell'autoanalisi, perché *"chi parla da per lu l'è mat..."* si dice, si parla con l'altro. Chi parla con se stesso è uno che non dialoga con nessuno, è chiuso in sé, cioè è matto. Si parla sempre con l'altro.

E la priorità è data all'Altro che entra in te e a lui rispondi.

E quell'altro vedremo, è il Padre.

E poi, nella misura in cui sei unito all'altro che è Padre, tu ti percepisci come Figlio che capisce l'amore del Padre; e se tu hai l'amore del Padre che ama tutti i figli, nella tua relazione col Padre sono inclusi tutti i fratelli. Per questo dalla preghiera di Gesù che sei volte dice "Padre", l'evangelista si aspetta che scaturisca la nostra preghiera di lettori che dicono "Padre nostro", finalmente, perché siamo entrati anche noi nel Padre.

Ma prima deve entrare sei volte in noi "Padre". Il "sei", dicevamo, è il numero della creazione dell'uomo creato il sesto giorno. Proprio nella nostra completezza di unione col Padre, possiamo entrare in Dio stesso e dire "Padre nostro".

E la prima parola di Gesù è "Padre". In ebraico "Abba".

Abba è il primo balbettare del bambino – ba – ba – ba – ed è la prima relazione di cui uno prende coscienza, il primo altro da sé che gli vuol bene che, poi, scopre sta all'origine della sua vita.

Ogni preghiera è al Padre. Ogni preghiera cristiana. Si può farla anche al Figlio, anche ai Santi, ma in ultima analisi è al Padre,



perché il nostro dialogo è con Lui ed è Lui che fa esistere noi. Ed è in questo dialogo che noi nasciamo alla verità di figli e di fratelli.

E non c'è la Parola Dio o Signore o Altissimo, o Potentissimo, c'è la parola "papà", molto familiare, eppure è quel papà che sta nei cieli; cioè: mio papà è Dio e Dio è mio papà.

Ed è il centro di tutto il messaggio di Gesù ed è l'esperienza divina del cristiano che nello Spirito capisce che realmente l'identità di Dio è l'essere Padre e l'identità mia è l'essere Figlio. Da qui poi nasce tutta una vita nuova che consiste nel vivere la fraternità e tutte quelle dimensioni di relazioni positive che rendono bella l'esistenza. Papà è la preghiera fondamentale.

E chi non conosce il Padre, non conosce la sua identità. Padre vuol dire "origine", vuol dire identità, appunto, che è la relazione fondante della tua esistenza. Vuol dire anche sicurezza, protezione, o vuol dire anche conoscenza di lui. Perché un Padre certo l'abbiamo tutti. Ma conoscere chi è il Padre e conoscere che il Padre mi ama infinitamente come il Figlio mi ha rivelato, perché lo conosce, questa è la pienezza di vita.

E il mio cattivo rapporto con lui, viene a essere il mio rapporto con me e con tutti gli altri. Si chiama peccato originale. E Gesù viene a riapirci questo rapporto totale col Padre, papà.

È venuta l'ora...

Ricordate la prima azione che ha fatto Gesù a Cana? dice a Maria, la madre che dice padre: Donna non è ancora venuta la mia "ora"...

Cioè già dall'inizio, Gesù pensa all'"ora" in cui si rivela la sua gloria. L'"ora" decisiva e tutto il resto è un cammino verso quest'"ora"; è un giorno che ha un'"ora" culminante. Dove l'"ora" culminante non è la fine del giorno, ma è il fine del giorno che raggiunge la luce infinita. Ed è l'"ora" in cui il Figlio dell'uomo sarà innalzato. Vuol dire elevato fino a Dio, vuol dire però anche elevato



sulla Croce, perché proprio lì il Figlio dell'uomo mostrerà chi è Dio: Dio è uno che ama così e mostrerà che è Dio, perché sa amare così, e mostrerà chi siamo noi: noi siamo amati da Dio così, infinitamente.

E quella è l' "ora". Come per la donna che geme nelle doglie del parto nell'attesa che venga la sua "ora", questa è l'"ora" in cui nasce l'uomo nuovo, è l'"ora" della generazione dei Figli di Dio.

In quest'"ora" Gesù dice: Glorifica il Figlio tuo".

Che cos'è la Gloria del Figlio? È già cominciata la Gloria di Gesù fin dall'inizio del Battesimo quando è sceso lo Spirito; è continuata nelle nozze di Cana dove rivelò la sua Gloria, è continuata nella sua vita con tutto ciò che ha detto e fatto a favore dei fratelli, ha rivelato la Gloria. Quella Gloria di Dio che è l'amore tra Padre e Figlio.

E il termine Gloria per noi in italiano e anche in greco – *doxa* in greco – richiama la fama che hai, la stima che godi presso gli altri. L'uomo è un po' come è visto, se non è visto non esiste; e noi facciamo consistere il nostro esistere dall' essere visto. La tua immagine è ciò che conta. In qualche misura è anche vero. Ma questa gloria è "vana gloria", perché va e viene come il vento e quindi siamo schiavi di un falso concetto di gloria che ci concedono gli altri grazie a loro, pagandola a caro prezzo.

Invece in ebraico la parola "Gloria", ha una radice che indica il "peso" di una persona. Una persona che "pesa", la sua consistenza, il suo valore, come dire: questo è un lingotto d'oro di 100 chili, quello è il suo "peso". Ecco la gloria vuol dire il peso oggettivo reale che ha. Il peso oggettivo di Dio, la sua Gloria, poi quando si rivela diventa la magnificenza, la gloria, appunto, lo splendore, la luce. Il peso specifico, la consistenza, l'essenza profonda di Dio che poi diventa lo splendore suo, è esattamente l'amore tra Padre e Figlio, che si rivela a noi nel Figlio che si mette a lavare i piedi ai fratelli e a



dare il boccone a Giuda. Quella è la Gloria di Dio, la Gloria dell'amore.

E Gesù ormai celebra tra poche ore, elevato, il mistero, il trionfo dell'amore sul male. E quindi gli chiede di glorificare lui, cioè fa sì che io ti dia la Gloria, faccia conoscere il tuo peso.

Corrisponde alla domanda del Padre nostro – che sei nei cieli – *sia santificato il tuo nome.*

E glorificare una persona è l'unico luogo in cui ricorre questa espressione in tutta la Bibbia, in genere è il nome, mai la persona; glorifica me, il Figlio tuo. E Gesù sta parlando in terza persona, poi passerà all'io, perché la terza persona è più solenne, ma poi perché glorifica "il Figlio", questo Figlio comprende poi ogni fratello, ogni Figlio, anche noi.

Glorifica il Figlio.

Perché "*glorifica me*"? Perché io possa glorificare te. Cioè se io come Figlio rivelo l'amore assoluto verso i fratelli, io do gloria a te, cioè rivelo il tuo amore di Padre, rivelo che tu sei Padre.

Quindi la Gloria del Padre ormai dipende da noi.

Sia santificato il tuo nome come in cielo così in terra; in cielo è già santo, vuol dire "unico, splendido", tu solo sei santo; che sia santo anche sulla terra, anche in mezzo a noi.

Sarebbe bello fermarsi un pochino sul termine "gloria", perché ciò che l'uomo cerca, in fondo, è sempre quello di essere riconosciuto dagli altri, quel poco di gloria, quel poco di peso. Che peso ha una persona? Il peso che le danno le persone che le vogliono bene. Se non ha questa esperienza, lui non ha nessun peso, è soffiato di qua e di là, non ha identità. "ora" la nostra identità è la stessa di Dio, del suo amore infinito per me. Questo ci vuol rivelare Gesù, che vale più della vita, tant'è vero che pone la sua vita per i fratelli. E siamo al versetto primo. Si potrebbe andare avanti molto di più.



Un particolare mi pare si possa sottolineare che è presente un po' nelle prime battute e poi nelle prime espressioni della preghiera: il fatto che Gesù è davvero in stretta connessione con i discepoli con cui ha parlato, con cui parla; ma con questi occhi levati al cielo, è in stretta connessione con il Padre; quindi Gesù è proprio il collegamento tra noi e il Padre. Siamo coinvolti dalle sue parole, dal suo sguardo, coinvolti con il suo stretto rapporto, la sua relazione con il Padre.

² Già che gli desti potere su ogni carne, di dare loro a quanto gli hai dato, vita eterna.

Il motivo per cui glorifica è che ha ricevuto un potere, e se notate si parla in questo versetto tre volte di “dare” e, se ho contato bene, in questo capitolo esce diciassette volte il verbo “dare”.

In attesa che esca la diciottesima volta che è il valore numerico della parola “tov” che vuol dire “bene”, “bello”.

Quando anche noi faremo altrettanto, come il Padre, sei volte, in attesa della settima volta in cui diciamo “Padre nostro”.

L’origine della gloria è il fatto che il Padre ha dato al Figlio. La parola “dare” esprime il dono, è la caratteristica fondamentale di Dio. Dio non possiede, ma dà. Non è un padre-padrone, è padre che dona la vita, dona la libertà, dona l’identità del Figlio e dona tutto il suo amore tutto se stesso al Figlio.

Questa parola “dare” richiama nel Padre nostro: “*dacci oggi il pane sostanziale*”, il pane della vita.

Il rapporto Padre-Figlio è tutto nel dare.

A sua volta poi il Figlio dà ai fratelli. E cosa dà il Padre al Figlio? Il potere. Il potere è un attributo divino, la possibilità, la capacità. Su ogni carne. Su ogni uomo. E che potere ha Dio su ogni uomo? Abbiamo presente il Cristo Pantocrator con il mondo in mano che, se la stringe, lo stritola? Non è quello il potere di Dio. Il



potere di Dio è di dare loro vita eterna. L'unico potere che Dio conosce è quello di dare la vita, non di toglierla, non di uccidere, di dare la vita, non di possedere, ma di donare, non di dominare ma di servire, non di schiavizzare ma dare la libertà. L'unico potere che conosce Dio.

Fino a dare tutto se stesso. Ed è questo potere di Dio la sua gloria, è il potere dell'amore.

Adesso, vedete, si parla del Padre che è il "tu", del Figlio che è Gesù l'"io", e poi si parla di loro, ogni carne – loro – siamo noi.

Noi siamo l'oggetto del dono di Dio.

E qual è il dono di Dio? È la vita eterna. E cos'è la vita eterna? È conoscere il Padre. E cos'è conoscere il Padre? È la Gloria di Dio.

E poi si continua – non so come traduce la Bibbia – *a tutti coloro che gli hai dato*: in greco in questo punto e in tutti gli altri punti in cui esce questa espressione, esce altre volte in questo capitolo, si dice non "quanti", ma "quanto" al singolare. Perché "loro", cioè tutta l'umanità insieme, non sono "tanti", sono "uno" nel Figlio, nell'unione tipica dell'amore, come vedremo. Quindi tutta l'umanità, al di là delle divisioni, delle lotte, è considerata "uno". È il tema dell'unità, che è fondamentale in questa preghiera – *siano uno come tu e io siamo uno* – cioè l'unità nella distinzione, non nella soppressione dell'altro, è l'unione d'amore. Ed è per questo che li considera "uno" questi "loro" che siano noi. E poi dice: sono i fratelli che hai dato a me: *"quelli che mi hai dato"*. Quindi Gesù ha ricevuto dal Padre che cosa? Ha ricevuto il suo esser Figlio e ha ricevuto noi come suoi fratelli

E viene a rivelarci che tutti noi siamo figli come lui. Per questo l'umanità può essere "una". Al di là delle esperienze che da sempre facciamo.



Ma questa unione, questo essere uno nell'amore è il desiderio profondo dell'uomo, che poi si esprime in modo brutale nell'essere "uno" sopprimendo gli altri. Che è il contrario.

Invece come c'è l'unione, l'aspirazione profonda, che è come la forza di attrazione di gravità nella natura, così il desiderio profondo dell'uomo è essere uno, ma non nella soppressione dell'altro, ma nell'unione d'amore che è distinzione.

E Gesù ha il potere su di noi di dare a noi, che siamo uno in Lui, la vita eterna, cioè la vita stessa di Dio.

La parola "vita eterna" in Giovanni corrisponde al Regno di Dio "*venga il tuo Regno*" sulla terra, cioè noi possiamo avere sulla terra la vita stessa di Dio, perché il Regno di Dio che è Padre è che noi viviamo da figli e da fratelli e questa è la vita eterna.

Penso al desiderio e al sogno dell'uomo, dell'umanità, l'essere una cosa sola, desiderio di una comunione e questo è il desiderio e il sogno di Dio che ha una forza e una valenza infinita.

³ Questa è la vita eterna: che conoscano te, l'unico vero Dio e Colui che mandasti, Gesù Cristo.

Gesù spiega che cos'è la vita eterna. È conoscere Te, Padre. La vita del Figlio è conoscere il Padre, se no, non è Figlio. E la parola "conoscere", non vuole dire semplicemente sapere che c'è – è chiaro che c'è – ognuno ha un Padre, conoscere è quella relazione profonda, intima di amore che è la parola dominante di tutto il capitolo, perché il problema è conoscere, è prendere coscienza dell'amore del Padre. Allora hai il tuo "peso", la tua gloria, la tua identità e allora hai questo amore, ti vuoi bene e sai voler bene.

Il problema è conoscere te, te come Padre – l'ha appena chiamato "Padre" – e te sei l'unico vero Dio. L'espressione "unico e vero" è riferita sempre a Dio. Nostro Padre è l'unico vero Dio. Conosciamo tante forme di Dio che non sono così. E son tutte false, e son tante e le abbiamo dentro tutti: il Dio padrone, il Dio giudice, il



Dio tremendo, il Dio delle guerre, il Dio per cui si fanno le crociate, il Dio che giustifica i potenti. Tutte le nostre proiezioni che noi facciamo su Dio perché Dio è un campo di proiezioni infinite, poveretto; per questo dice: non fatevi nessuna immagine. Ce l'ha detto all'inizio per difendersi un po', ma non c'è riuscito tanto. E quando è venuto a rivelarsi abbiamo detto: no, non è così, e l'abbiamo messo in croce.

Perché noi abbiamo altre immagini che non sono dell'unico vero Dio.

È conoscere te come Padre.

E come si fa a conoscere il Padre? Lo conosci nel Figlio che tu hai inviato per rivelare al mondo il tuo amore e salvarlo, da che cosa? Dall'ignoranza di non aver un Padre, dal non sapere che siamo figli e fratelli, ed è questa la vita eterna: sapere che lo siamo.

E colui che mandasti, Gesù Cristo.

È l'unica volta che Gesù chiama così se stesso in tutti i Vangeli. Gesù il Messia. Cioè Gesù è l'uomo, quindi la carne, il Figlio di Dio, colui che rivela l'invisibile è questa carne. Gesù, che in Cristo è il Messia promesso che salva il popolo e l'universo intero. Proprio in questa carne.

E non c'è conoscenza di Dio al di fuori di Gesù. Tutte le altre conoscenze di Dio al di fuori della Croce di Cristo si chiamano "diaboliche" secondo Bonhoeffer, il quale diceva appunto che la Croce è la distanza infinita che Dio ha posto tra se stesso e l'idolo, che è ogni immagine che noi ci facciamo di Dio. Perché è la Croce che ci rivela un Dio come amore assoluto per l'uomo, chiunque esso sia. Ed è la carne di Gesù. Staccato da questa carne non conosciamo Dio, possiamo fare pie ipotesi, normalmente molto brutte ipotesi, si parte dal "pio" e poi si arriva all'empio, ci vuol poco. Ecco, invece questa carne maledetta sulla Croce, che si è fatto peccato per noi, ultimo di tutti: questa è la rivelazione di Dio che si è fatto ultimo e



servo di tutti perché ama tutti di amore infinito, senza escludere nessuno; se esclude uno non è Dio.

Vorrei sottolineare questo “conoscere”, conoscere Dio Padre e conoscere Gesù, perché questa è la vita. Questo conoscere è davvero un assaporare, un gustare Dio, quasi un respirarlo, un viverne, questa è la vita.

⁴ Io ti glorificai sulla terra avendo compiuto l’opera che mi hai dato perché la facessi. ⁵ E adesso glorificami tu Padre, presso te stesso, con la gloria che avevo presso di te prima che il mondo fosse.

Anche qui ci si potrebbe fermare a lungo ma finiamo. Gesù ha cominciato dicendo: *Glorifica il Figlio tuo, perché il Figlio glorifichi te*, ed “ora” Gesù dice: io l’ho fatto, adesso tocca a te. Io ti ho glorificato sulla terra, sia santificato il tuo nome come in cielo così in terra.

Ti ho glorificato, cioè ho manifestato sulla terra tra gli uomini il tuo amore.

È il senso della sua vita. È venuta l’“ora” in cui lo glorifica all’estremo.

Quindi io l’ho fatto, perché ho compiuto l’opera che mi hai dato. Esce ancora la parola dare. Anche tutta l’attività di Gesù che è il suo amore verso i fratelli è dono dell’amore del Padre. E me l’hai data perché io lo facessi e l’ho fatto, e adesso tocca a te. Glorificami tu. La Gloria di Gesù sarà la Croce. E chiede al Padre di essere glorificato, cioè di saper rivelare l’amore estremo che lui ha per tutti noi.

Come vedete, Gesù non parla mai di morte sua, addirittura parla di andarsene e qui dice “non è un andarmene, è la Gloria”.

“Tu”. Perché? Perché tu Padre mi glorifichi presso te stesso. Gesù in quanto Figlio di Dio ha da sempre la gloria del Padre,



l'amore del Padre. Che "ora" la possa rivelare sulla terra agli uomini. Sarà quanto verrà dalla Croce, dal fianco trafitto: lì contempliamo il mistero di Dio, la sua gloria, quella gloria che Gesù come Figlio di Dio ha da sempre presso il Padre. L'uomo Gesù, dall'eternità, da prima della fondazione del mondo è predestinato a rivelare nella sua carne questa gloria e a comunicarla a ogni carne. E quindi Gesù chiede adesso che lui come uomo possa manifestare totalmente la Gloria di Dio, cioè il suo amore, e comunicarlo a ogni uomo.

E sarà quanto avviene dopo poche ore.

Come vedete queste parole ci introducono nel grande dono della contemplazione di Colui che abbiamo trafitto, da cui esce lo Spirito che ci dà la vita.

Ci fermiamo qui. Però è importante che quelle cose che abbiamo potuto balbettare su questo testo, siano proprio buttate via. Tornate sul testo e lasciate che entri.

È la preghiera di Gesù non ne possiamo una migliore.

E, ascoltando queste parole, entriamo nel suo rapporto col Padre e ritroviamo la nostra identità di figli e siamo capaci poi di vivere da fratelli.

Testi utili:

- Salmo 84 (83); 27, 26
- Gv 1, 1-18
- 1 Cor 2, 1-16